

EVENTI. I DIVERSI MODELLI CHE STANNO ALLA BASE DEI (TANTI) FESTIVAL DELLA SCIENZA ■ DI ROMEO BASSOLI

I Café scientifique aumentano, le contraddizioni pure

Investire in divulgazione scientifica con determinati criteri non modifica l'atteggiamento della gente verso la tecnologia: i pregiudizi rimangono, i paradossi anche. Il consumo di informazione aumenta, le iscrizioni alle facoltà scientifiche diminuiscono

■ Ieri ha detto la sua anche Ciampi. Sponsorizzando il megacongresso organizzato da Umberto Veronesi a Venezia (la First World Conference on the Future of Science), ha parlato della necessità di diffondere la «comprensione pubblica della scienza».

Una attenzione, quella del Presidente, che nobilita ancora di più questa stagione di «scienza parlata». Giusto l'altro ieri infatti è stata presentata la terza edizione del festival della scienza di Genova (dal 27 ottobre all'8 novembre). Intanto si è appena conclusa quella affollatissima di Perugia (terza edizione) e prima ancora, a luglio Spoleto-scienza e in primavera, quella piccola e riuscita di Casalecchio di Reno (Bologna).

Inizierà domani la seconda edizione di quella di Bergamo («Bergamoscienza», dal 23 settembre al 16 ottobre) e subito dopo (dal 6 al 9 ottobre) la prima di Bologna («Cronobio»). Infine, dal 16 al 27 novembre, la madre di tutte le feste (italiane) della scienza, «Futuro remoto» alla Città della Scienza di Napoli.

Ogni anno che passa, queste feste sfoggiano un calendario sempre più ricco sulla base di quattro strumenti cardine: conferenze (molte), exhibit (magari interattivi), qualche mostra, più raramente qualche spettacolo teatrale.

Ma in realtà è una sperimentazione bella e buona: fi-

no a tre anni fa esisteva solo «Futuro remoto», che si muoveva sulla base di un modello preciso, quello della festa della scienza di Edimburgo. Poi, in tutta Europa, le feste sono esplose nel giro di un paio d'anni, appena svoltato il 2000, spesso generate dalle esperienze e dai gruppi che lavorano attorno ai *science centre*, i nuovi musei scientifici senza reperti da mostrare, dove la scienza si tocca e l'esperimento è gioco.

Lo sviluppo di questi eventi è stato così massiccio che è nata addirittura una rete europea. Insomma, un boom che per ora non trova enormi sponsorizzazioni nel nostro paese da parte di aziende e enti locali. E spesso nemmeno capacità di capire il valore turistico del fenomeno: l'anno scorso, nella giornata clou del festival di Genova, il centro cittadino presentava una teoria di ristoranti chiusi per il turno domenicale che faceva spavento, soprattutto per la folla di persone - visitatori della festa e dell'acquario - che cercava cibo.

I media, poi, non sono propriamente attenti: con qualche eccezione (il *Corriere della Sera* che ha fatto da media partner a Bergamoscienza) sono allegramente trascurati a favore di altri eventi che hanno a volte una partecipazione di pubblico molto più ridotta.

Nonostante questo (e a

volte un'organizzazione approssimativa) la festa cresce. La formula culturale è ancora, spesso, quella mutuata dai dettami del *Public Understanding of Science* (in sigla, purtroppo, Pus) che rappresenta la riflessione, avviata in Gran Bretagna e poi estesa in tutti i paesi Osee, su come comunicare la scienza e renderla comprensibile (e bene accetta) ai cittadini. Volgarizzando (pesantemente) si può dire che la formula Pus è: parliamo tanto di scienza, facciamo ascoltare gli scienziati alla «gente» e, assieme, facciamo vivere la gioia della scoperta attraverso i giochi interattivi. Un modello in cui si «istruisce», con tutte le migliori (e democratiche) intenzioni possibili, ma sempre in modo gerarchico.

Qualche anno fa il modello Pus è stato criticato dagli stessi britannici su Science al grido di «più dialogo con il pubblico, meno protagonismo dello scienziato».

Ci si è accorti, dati alla mano, che investire in divulgazione scientifica con quei criteri non modifica l'atteggiamento delle persone verso la scienza: i pregiudizi rimangono, i paradossi anche.

Come quello pazzesco, che vede in questi ultimi dieci anni aumentare a dismisura il consumo di informazione scientifica (attraverso le feste, i musei, le riviste, le trasmissioni televisive) e diminuire in tutti i paesi Osee le iscrizioni ai corsi di laurea in matematica, fisica e chimica. Serve allora il *Public En-*

agement with Science and Technology (in sigla, purtroppo, Pest). Così sono nati nuovi strumenti di coinvolgimento, tra cui i *Café scientifique*, eventi che iniziano a diffondersi anche in Italia, momenti in cui l'incontro con lo scienziato è più conviviale, con il caffè, i tavolini, eccetera. A Londra, ne hanno costruito uno fisso, al Museo scientifico.

Questo cambio sta iniziando a toccare anche le feste della scienza. Tanto che, per esempio, durante quella di Genova, divulgatori come Margherita Hack, Enrico Allèva, Giulio Giorello, Enrico Bellone, Piergiorgio Odifreddi, terranno conferenze nelle stazioni ferroviarie di Milano, Torino, Genova e Roma.

Ma la vera novità si vedrà l'8 e 9 ottobre a Bologna. Lì un gruppo di giovani biologi

ha organizzato Biopop, un tendone in piazza Maggiore dove i cittadini andranno a parlare agli scienziati tirando fuori problemi, paure, idee sulle biotecnologie.

Biopop fa riferimento ad un consorzio di cinque associazioni di studenti e giovani ricercatori di Olanda, Francia, Germania, Polonia e Italia. Lo coordina l'Anbi (Associazione Nazionale dei Biotecnologi Italiani). Ha avuto un'entusiastica adesione dalle strutture europee: è il primo progetto finanziato in sede Ue ad un gruppo di soli giovani (tutti sotto i 30 anni, tengono a dire gli organizzatori). È una strada nuova, quella dove lo scienziato è giovane, sconosciuto al grande pubblico e sta a sentire. È una «scienza in ascolto», meno paternalista ma più impegnativa. ■

FoxCrime. Negli ultimi anni anche in Italia le trasmissioni dedicate al noir si sono moltiplicate con successo, anche se spesso non eccellono per qualità, e per questo motivo Sky arricchisce la sua offerta con un canale interamente dedicato al giallo, all'investigazione, al mistero. Dal 31 ottobre FoxCrime «aprirà i battenti» e la (facile) previsione è quella di un successo. Che si aggiunge a quelli del canale Fox e FoxLife. Si parte con «Delitti», prodotto dalla Wilder, una società tutta italiana, dedicata ai grandi casi di cronaca nera del 900 italiano. Solo questa è una bella notizia, rappresenta la prova lampante che più canali significano poter mettere in moto un'industria televisiva che vede crescere nuove società di produzione, quindi nuovi autori, e nuovi registi «nuovi talenti» - ossa dire Fabrizio Salini già direttore di Fox e FoxLife. La promessa di mandare in onda più di 1000 ore di programmazione originale e circa 100 ore di produzione originale italiana all'anno con il meglio dei serial sull'argomento farà di questo canale un vero polo del noir. «Si tratta davvero del primo canale italiano realmente tematico, completamente dedicato a un genere. Chi andrà sul canale 112 non rimarrà deluso» spiega ancora Salini. Accanto alle serie tv, molte altre proposte inedite e in esclusiva, come «Body of evidence» sul lavoro dei patologi forensi; «Psychic detectives» sui sensitivi che collaborano con la polizia; «North Mission Road», sui coroner di Los Angeles. E ancora «Autopsy» e «Serial Killer». Isabella Angius ■

kultur

review

La via orientale alle riforme

DI ALBERTO MINGARDI

Does the West know best? è il nuovo libro dello *Stockholm Network*, rete di press a poco un centinaio di think tank liberali sparsi per il vecchio continente, e la sua ricchezza riflette appunto la particolare natura dell'editore. Curato da Terry O'Dwyer, il volumetto - 65 pagine - si sviluppa attraverso i contributi di studiosi dell'Europa orientale e occidentale, chiamati a confrontarsi con un quesito al quale la risposta è segnatamente negativa. I ruoli si sono invertiti: se per cinquant'anni i campioni della libera impresa sono stati «occidentalisti ad oltranza», cold warriors per istinto di sopravvivenza, oggi guardano ad Est con interesse. E, viceversa, esprimono preoccupazione e paura per un Occidente arroccatosi in difesa di una socialdemocrazia sclerotica, che non garantisce più né libertà d'intraprendere né, se a queste parole s'intende dare un senso compiuto, sicurezza sociale.

Lo scontro dei liberisti diventa palpabile quando sono costretti ad ammettere, come Philippe Manière, direttore dell'*Institut Montaigne* e puntuale osservatore dei fatti economici, che «la sanità francese è in bancarotta eppure sopravvive». L'inerzia dello statalismo imbuca governi sorti su esigenze riformiste. Gabriel Calzada, dell'*Instituto Juan de Mariana di Madrid*, viene in soccorso disegnando uno scenario nel quale proprio la concorrenza istituzionale dei nuovi stati membri porterà, per necessità, ad abolire programmi illiberali. Se si tratta di un ottimismo in parte giustificato, visto che la pressione competitiva si avverte ogni giorno più, esso prevede da parte di alcune vedette del centro politico occidentale, caratteristiche di leadership e coraggio che per ora perlomeno non si fanno riconoscere.

Martin Bruncko, consulente del ministro delle Finanze slovacco Ivan Miklos, ricorda come le riforme non siano mai a costo zero, in termini di consenso, neppure in paesi in cui il dibattito non è occulto dalla pretesa di sazietà di sindacati e lobby corporative. Il governo di Miklos - che dopo aver abolito l'imposta sui dividendi è portato a regime una flat tax del 19 per cento ha adottato un sistema pensionistico basato su conti di risparmio individuale, alla «cilena» per intenderci - è stato a lungo il più impopolare della storia slovacca. Salvo battere cassa nei più recenti sondaggi, forte di una crescita annua del 5 per cento spiegabile. Pavel Hrobon, fra i più preparati think tank europei (formatosi in McKinsey, dirige un istituto la cui mission è la ristrutturazione della sanità ceca), sottolinea giustamente come sia il più delle volte il problema di far quadrare i conti a costringere, anche all'Est, ad imboccare la via del cambiamento. La Repubblica ceca, per esempio, ha copiato il modello socialdemocratico per sanità e pensioni (l'influenza occidentale non sempre è stata benigna), e quella che si è determinata è semplicemente una situazione di estrema insostenibilità che chiama svolte anche radicali. Non diversamente, per il lituano Ugnius Trumpa, presidente di un istituto che ha giocato un ruolo centrale nell'agevolare la transizione di quel Paese, è stata la bassa crescita a costringere a soluzioni innovative - come la flat tax. L'armonizzazione fiscale, secondo Trumpa, s'avvererà al contrario: havekianamente, risultato di un ordine spontaneo, al ribasso per scongiurare la fuga di capitali. L'Est ci insegna anche la speranza.

■ «Does the West Know Best?», a cura di Terence O'Dwyer. Londra, Stockholm Network, 2005, 64 pagine., £ 8,00.

GLI SPETTATORI SVELANO I TRUCCHI DELLA TV

Il successo di SaT2000 torna per la quinta edizione con la novità di Alessandro Zaccuri alla conduzione. Una trasmissione in cui esperti del settore, addetti ai lavori e studenti dell'Università Cattolica di Milano analizzano e approfondiscono i principali programmi della Tv. Per scoprire e capire i meccanismi con cui si fa la televisione. Il Grande Talk: il programma che si è imposto per la sua imparzialità.

Il Grande Talk

tutti i venerdì alle 22.55
e in replica il sabato
alle 9.00 e alle 21.00
su SaT2000

2000
SATduemila
LA TV DELL'INCONTRO

SaT2000 trasmette sul digitale terrestre, via satellite sul canale 818 di Sky e anche su molte emittenti locali in tutta Italia

www.ilgrandetalk.it